

## **Magdalena Abakanowicz. Space to Experience**

Magdalena Abakanowicz [1930, Falenty] è una delle maggiori protagoniste della scultura europea. La sua formazione ha avuto luogo nella stessa Polonia che ha alimentato la poetica di uomini di teatro come Tadeusz Kantor e Jerzy Grotowski e di registi cinematografici come Polański, Wajda e Kieslowski.

L'artista ha iniziato la sua fortuna critica con il premio alla Biennale di San Paolo (1965) per proseguire con il primo invito alla Biennale di Venezia, nel 1968, cui sono seguiti quelli del 1995, del 1997 ma soprattutto del 1980, quando vi fu chiamata a realizzare da sola il Padiglione Polacco. È stata presente in molte altre collettive importanti, tra cui la mostra inaugurale del museo Guggenheim di Bilbao (1997). Le sue opere sono state acquisite da musei quali il MoMA e il Metropolitan di New York e la Tate Modern di Londra.

Da sempre, ha lavorato con l'intenzione di far sì che i suoi oggetti diventassero parti di un ambiente, di un luogo che, percorso dallo spettatore, determina una nuova esperienza percettiva. La mostra si pone dunque come uno sguardo retrospettivo sulla sua storia creativa ma anche come un percorso tra oggetti ed emozioni diverse.

Il suo lavoro è nato negli anni del comunismo e nella totale mancanza di spazio, particolarmente avvertita da una ragazza che aveva speso la sua infanzia come figlia di proprietari terrieri. La guerra, la povertà estrema e vari momenti di persecuzione politica ne hanno segnato l'opera, che riflette sulla natura dell'umano e sui suoi lati disumani.

Le prime sculture hanno una struttura di tessuto, facile da nascondere ma capace di assumere grandi dimensioni, metafora dell'artista nella sua volontà di esprimersi ma anche di proteggere il proprio lavoro. Questi *Abakans* possono essere interpretati come persone, come barriere e, nel caso dei due grandi dischi rosso e arancione, come richiami all'erotismo e in generale al problema di essere femmina.

La materia fluida, così come le forme rotondeggianti chiamate *Abakans*, avvicinano l'artista alle tematiche dell'anti-form europeo e americano. L'opera si può espandere nello spazio ed è abbastanza flessibile da cambiare volto a ogni esposizione. L'idea di corpo vitale adattabile all'ambiente è protagonista anche dell'opera *Embryology*, liberamente ispirata al farsi, maturare e distruggersi degli ovuli e degli embrioni: quasi che la vita, non ancora pienamente espressa, contenga in sé la propria vocazione alla morte.

Dagli anni ottanta l'artista ha accolto nel suo linguaggio sempre più materiali, dalla ceramica all'acciaio, all'alluminio, al bronzo. Il gigantismo degli esseri misteriosi si è recentemente tradotto in grandi teste di metallo che paiono tracce di una preistoria o di un futuro incomprensibile e aggressivo. La paura, la fragilità e anche il trasformarsi dell'individuo in un pezzo intercambiabile della massa sono rappresentati dal piccolo esercito dei *Bambini*.

In questo contesto tragico assumono leggerezza solo le sagome dei personaggi creati ispirandosi alla corte di re Artù, lastre di metallo saldato che recitano per noi le loro relazioni.